

Legalità



CGIL



CAMERA
DEL LAVORO
DI BRESCIA



LEGALITÀ

Nella relazione conclusiva della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie, presieduta dall'On. Rosy Bindi, del 07 febbraio 2018, si afferma esplicitamente come il "metodo mafioso" sia oggetto di una metamorfosi che vede una riduzione progressiva della componente violenta e militare in favore di una promozione di relazioni di scambio e collusione nei mercati illegali e - ancor più - in quelli legali. Lo stretto intreccio tra criminalità mafiosa, corruzione, criminalità economica e colletti bianchi, implica necessariamente un ripensamento delle politiche antimafia.

Siamo in presenza di importanti cambiamenti sia per quanto riguarda i confini territoriali e le modalità di azione, che per quanto riguarda i settori di attività.

L'espansione della presenza mafiosa dai territori d'origine al Nord Italia è stata determinata soprattutto dall'incontro di interessi tra criminalità mafiosa e criminalità economica, tra domanda e offerta di merci e servizi illegali, ma attualmente non è da sottovalutare la forte presenza delle mafie nell'economia legale.

Emblematico in tal senso è il reinvestimento dei proventi illeciti nell'economia pubblica, dove le mafie prediligono il ricorso sistematico alla corruzione per facilitare l'infiltrazione negli appalti e nei sub-appalti.

Tra le attività tradizionali, troviamo l'edilizia, gli appalti, il commercio, la sanità, mentre tra le attività più "nuove" ci sono la grande distribuzione commerciale, i rifiuti, le energie rinnovabili, il turismo, i giochi e le scommesse, i servizi sociali e l'accoglienza dei migranti.

È indubbio che la presenza di infiltrazioni mafiose nei vari settori di attività altera e distorce i naturali meccanismi della concorrenza: le imprese mafiose rivelano un'elevata capacità di realizzare profitti proprio per la possibilità di avvalersi di mezzi preclusi alle imprese che operano nella legalità, soprattutto per quanto attiene la gestione della forza lavoro, i rapporti con lo Stato, la disponibilità di risorse finanziarie.

Peraltro le imprese mafiose sono le uniche che, pur partendo da un'accumulazione violenta o gestendo solo attività illegali (in gran parte legate alla domanda di soddisfacimento di vizi privati, in particolare gioco, droga, prostituzione, ecc.), arrivano sul mercato legale senza mai abbandonare quello illegale. È come dire che l'impresa mafiosa è "impresa di due mondi", l'unica che coinvolge abitualmente e strutturalmente il mondo legale e quello illegale: è un'impresa economica dalla duplicità strutturale, e dimostra che i due mondi possono essere l'uno la continuazione dell'altro.

Il calo del numero dei reati di sangue per cause di criminalità organizzata di tipo mafioso non deve trarci in inganno: se la conflittualità sanguinaria è diminuita, è aumentata al contrario l'incidenza economica delle mafie.

Non si riducono gli affari, anzi essi aumentano; si riduce lo scontro armato e il numero di omicidi. Se aumenta il ruolo economico delle mafie, aumenta per esse la possibilità di servirsi della corruzione piuttosto che della violenza fisica per farsi avanti negli affari, perché la corruzione è un sistema diffuso di relazioni nel sistema economico. Le mafie si adeguano.

La corruzione sostituisce la forza o si affianca a essa. La forza di intimidazione si accompagna alla forza di persuasione della reciproca convenienza economica.

I mafiosi non si comportano allo stesso modo se operano sui mercati legali o su quelli illegali: se la forza e la violenza sono le caratteristiche fondamentali per la competizione sui mercati illegali, sui mercati legali è la corruzione l'arma prescelta.

Per questo motivo quando i mafiosi entrano nei mercati legali sostituiscono in linea di massima la violenza (con cui operano sui mercati illegali) con la corruzione.

Si può tranquillamente dire che, in linea di massima, la corruzione è il metodo mafioso sui mercati legali più della stessa intimidazione. La corruzione è uno strumento agevolativo per le mafie per muoversi nell'economia legale.

Perché se oggi l'azione repressiva contro le mafie è del tutto evidente, non lo è verso la corruzione, che si dimostra più impunita delle mafie. L'impunità è dovuta al meccanismo stesso della corruzione: il reciproco interesse dei soggetti coinvolti. Entrambi ne hanno un guadagno, diversamente da ogni altra azione delittuosa dove esiste una vittima e un carnefice. Si tratta di un "reato-contratto" fra due soggetti che si accordano per ottenere un vantaggio reciproco.

Ormai è chiaro che le mafie, da fenomeno criminale, si sono inserite nel più grande e indistinto giro della grande criminalità economica, le cui armi sono le relazioni privilegiate, la corruzione, il riciclaggio, l'intimidazione ambientale e le collusioni che ne derivano, che, combinate insieme, compongono un nuovo, inedito sistema economico-politico-mafioso, destinato nel tempo a deformare l'assetto della democrazia nel nostro Paese.

La presenza pervasiva dei clan nel tessuto produttivo delle aree più dinamiche e ricche del Paese, che nel modus operandi mostrano una notevole flessibilità, fa sì che la mafia riesca a trarre vantaggi sia dalle fasi di espansione che da quelle di recessione economica.

In particolare desta preoccupazione quanto riferito da diverse procure sui rapporti di reciproca convenienza che ormai caratterizzano l'infiltrazione della criminalità organizzata nel sistema delle imprese legali. Sono gli imprenditori a cercare il contatto con esponenti della criminalità nell'illusione di un rapporto temporaneo, finalizzato a superare una crisi di liquidità, a recuperare crediti di ingente valore o fronteggiare la concorrenza e che ben presto si ritrovano con l'azienda "spolpata" o scalata dai mafiosi. Al nord le mafie hanno trovato la disponibilità e la complicità di imprenditori e professionisti locali e un terreno di illegalità economica diffuso.

Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta possono essere considerate ad oggi le regioni più esposte all'aggressione delle organizzazioni mafiose. In questi territori la presenza delle diverse cosche risale agli anni Sessanta e Settanta e oggi possono essere considerate aree di vera e propria colonizzazione mafiosa da parte della 'ndrangheta, anche se non mancano significative presenze della camorra e di Cosa Nostra e delle diverse mafie straniere.

La presenza delle mafie in Lombardia

Per quanto difficilmente quantificabile, tutti gli studi recenti sulle organizzazioni criminali, e più in generale sulla illegalità, sottolineano come non sia più possibile pensare a tali fenomeni come relegati essenzialmente a una specifica parte del Paese, tanto che a proposito della presunta minore presenza delle mafie al nord si è parlato della "fine di un luogo comune".

La presenza delle organizzazioni mafiose in Lombardia ha origine nei flussi migratori che a partire dagli anni '50 interessarono tutto il Nord. All'inizio le attività erano prevalentemente quelle del traffico di stupefacenti e di preziosi, a cui seguì la stagione dei sequestri che tuttavia, a seguito delle misure di contrasto adottate dallo Stato, si rivelò un'attività non più conveniente.

Si verificò quindi una svolta: le mafie decisero che anziché effettuare operazioni "violente" contro la borghesia del Nord, potesse essere molto più remunerativo entrare in affari con loro. Da qui cominciò un ingente flusso di capitali che dal Sud veniva inviato al Nord con l'obiettivo di penetrare l'economia investendo nelle aziende ed acquisendone il controllo.

Un particolare rilievo deve essere necessariamente dato alla situazione della Lombardia, complessivamente la più preoccupante. In tutte le province la 'ndrangheta riveste una posizione di vertice, anche se questa prevalenza non è mai sfociata in assoluta egemonia, di controllo territoriale secondo il modello tipico realizzato in Calabria, ma ha invece lasciato spazio all'operatività di altri sodalizi, italiani e stranieri, in forza di una sorta di "patto criminale" che permette lucrose attività illecite sia alla mafia siciliana che ai clan della camorra campana, nonché alle associazioni criminali straniere.

Infatti, la presenza in Italia anche delle mafie "straniere" potrebbe sembrare un fatto anomalo: in teoria, l'Italia avrebbe dovuto essere l'ultimo Paese in cui un qualsiasi soggetto poteva pensare di esportare le proprie attività criminali. Invece è avvenuto il contrario. In un pugno di decenni il Paese è divenuto meta di ogni organizzazione criminale straniera, che fosse al rimorchio o meno di importanti flussi migratori. Clan nigeriani, albanesi, magrebini, serbi, kosovari, montenegrini, bulgari, romeni, cinesi, russi, georgiani, più le bande latino-americane, e altri gruppi ancora, si sono inseriti in crescendo negli interstizi criminali della società italiana.

Perché la logica apparentemente ferrea del mercato (non andare dove la concorrenza è schiacciante) è stata smentita dai fatti? Una prima spiegazione sta nella posizione geografica dell'Italia, Paese contemporaneamente più vicino, a sud e a est, alle aree del mondo da cui si sprigionano dalla fine degli anni Ottanta i più importanti movimenti migratori.

Una seconda fondamentale spiegazione sta nel fatto che le organizzazioni straniere hanno saputo ritagliarsi ambiti e spazi specifici dei mercati criminali evitando di entrare in concorrenza diretta con quelle italiane. E che queste ultime hanno avuto, a loro volta, la saggezza di assecondarle nella ricerca di spazi vitali, istituendo utili rapporti di scambio anziché andare allo scontro o all'intimidazione frontale.

A conferma del particolare peso delle infiltrazioni mafiose nel

nostro territorio - oltre al Centro Operativo della DIA (Direzione Investigativa Antimafia) di Milano - alla fine del 2014 è stata istituita la Sezione Operativa DIA di Brescia, che ha competenza anche sui territori di Bergamo, Cremona e Mantova.

Movimento civile antimafia

Le stragi mafiose del 1992 hanno sicuramente contribuito in modo determinante al risveglio delle coscienze ed hanno dato vita ad un movimento antimafia che sebbene sia nato come reazione di indignazione di fronte a quegli eventi traumatici, oggi si poggia su una radicata e consolidata coscienza civile. Fanno parte di questo movimento molti giovani attraverso il variegato mondo dell'associazionismo, rappresentato in primo luogo da Libera.

Lo spartiacque delle stragi ha generato un moto di rivolta - emotivo, civile, politico - con pochi eguali nella storia della Repubblica. Un moto che ha prodotto in veloce sequenza nuovi strumenti legislativi, dal 41-bis dell'ordinamento penitenziario alle norme di sostegno alle vittime del racket fino alla legge per l'uso sociale dei beni confiscati; ha fatto saltare diversi "tappi" alla domanda di giustizia in diversi punti dell'amministrazione giudiziaria; ha generato la nascita di nuove associazioni, tra cui Libera, la prima associazione nazionale; ha promosso un livello di impegno assolutamente sconosciuto nello studio del fenomeno mafioso; ha suggerito un più alto bisogno di memoria.

Da segnalare come il movimento antimafia si sia sviluppato soprattutto al Nord, sradicando l'idea che il fenomeno mafioso sia un problema legato al Sud dell'Italia.

Molto significativa è anche la dura posizione di Papa Francesco contro il sistema mafioso. Nel suo discorso alla Commissione Antimafia del settembre 2017, Papa Francesco parla di priorità della lotta alla mafia "...in quanto esse rubano il bene comune, togliendo speranza e dignità alle persone", "... Lottare contro le mafie significa non solo reprimere. Significa anche bonificare, trasformare, costruire, e questo comporta un impegno a due livelli. Il primo è quello politico, attraverso una maggiore giustizia sociale, perché le mafie hanno gioco facile nel proporsi come sistema alternativo sul territorio proprio dove mancano i diritti e le opportunità: il lavoro, la casa, l'istruzione, l'assistenza sanitaria. Il secondo livello di impegno è quello economico, attraverso la correzione o la cancellazione di quei meccanismi che generano dovunque disuguaglianza e povertà. Oggi non possiamo più parlare di lotta alle mafie senza sollevare l'enorme problema di una finanza ormai sovrana sulle regole democratiche, grazie alla quale le realtà criminali investono e moltiplicano i già ingenti profitti ricavati dai loro traffici: droga, armi, tratta delle persone, smaltimento di rifiuti tossici, condizionamenti degli appalti per le grandi opere, gioco d'azzardo, racket."

Rapporto nuove mafie / economia

Il peso dell'economia criminale in Italia raggiunge il 10,9% del PIL e se a questo aggiungiamo il "sommerso fiscale" raggiungiamo una quota pari al 27,4% del PIL.

Inoltre, la criminalità, incidendo sul territorio, rappresenta il maggior fattore ostativo allo sviluppo economico e sociale.

L'interesse delle mafie continua ad essere rivolto ai settori dell'attività tradizionale quali l'edilizia, il ciclo del cemento, movimento terra, trasporti, logistica, agroalimentare, appalti pubblici e privati, ma non solo. A questi si aggiungono l'industria del divertimento, ristorazione, turismo, grande distribuzione, giochi e scommesse.

Vi è inoltre un crescente interesse nel settore dello sviluppo delle energie alternative, dell'acquisizione di società immobiliari, concessionarie di auto, farmacie, sanità pubblica e privata.

L'attività illecita principale delle mafie rimane il narcotraffico. Non esiste infatti nessun'altra attività in grado di garantire gli stessi introiti. A seguire racket ed usura, mentre un settore che negli ultimi anni sta riscontrando una crescita vertiginosa è la gestione dei rifiuti che oramai investe l'intero ciclo, dalla raccolta al trasporto, trattamento, fino alla gestione delle discariche.

Il riciclaggio rappresenta il ponte tra l'economia illegale e legale e lo strumento con cui le mafie rendono impossibile ricondurre il denaro all'attività mafiosa e nello stesso tempo ne acquisiscono la disponibilità e la possibilità di utilizzo. L'uso del contante continua ad essere lo strumento privilegiato per questo scopo e non è un caso se l'Italia è il Paese all'interno dell'Europa occidentale dove l'uso del contante è più elevato.

La criminalità organizzata, in particolare la 'ndrangheta radicata in Lombardia, ha ormai compreso che il controllo di realtà imprenditoriali determina una serie di vantaggi:

- è fonte di guadagno immediato
- permette l'immissione nel circuito legale di denaro, provento di attività illecite, attraverso operazioni di riciclaggio
- garantisce, attraverso la gestione e la direzione della società, la disponibilità di posti di lavoro da assegnare per creare consenso sociale al sodalizio mafioso il depauperamento del capitale aziendale è funzionale a implementare le illecite attività del gruppo mafioso o a mantenere le famiglie dei sodali detenuti o finanziare la latitanza di 'ndranghetisti.

Grazie alla crisi economica e alla conseguente restrizione del credito bancario, la 'ndrangheta è riuscita a porsi come interlocutore privilegiato degli imprenditori in cerca di linee di credito non convenzionali, così entrando in affari con le imprese e spesso ottenendone l'assoluto controllo con estromissione sostanziale dei precedenti titolari, grazie anche all'omertà delle vittime determinata non solo da paura ma anche dai pregressi rapporti con i componenti del sodalizio (richieste di prestito, richieste di recupero crediti, altri favori).

L'impatto negativo delle mafie si ripercuote, infine, in termini di competitività del nostro Paese a livello internazionale. Utilizzando l'indicatore Doing Business, che fornisce una sintesi della qualità dell'ambiente istituzionale, e considerando il grado di penetrazione criminale nel territorio, è stato stimato che, a parità di altre condizioni, se le istituzioni italiane fossero state qualitativamente simili a quelle dell'area dell'euro, tra il 2006 e il 2012 i flussi di investimento esteri in Italia sarebbero risultati superiori del 15 per cento - quasi 16 miliardi di euro - agli investimenti diretti effettivamente attratti nel periodo.

Mafia e sanità

La sanità è uno dei settori della pubblica amministrazione più importanti e quindi più esposti al rischio di attenzioni e condizionamenti da parte della criminalità organizzata in ragione di un insieme di specificità che sono fisiologiche al settore stesso e che inevitabilmente la rendono di particolare interesse per le organizzazioni criminali.

Le specificità che rendono la sanità un terreno interessante per la criminalità organizzata sono numerose, alcune delle quali sono esclusive del settore, il che le rende particolarmente appetibili per la criminalità. Volendo tentare una sintesi dei fattori che possono contribuire a spiegare l'interesse mostrato dalle organizzazioni criminali per la sanità, può essere utile raggrupparli in alcune macro-categorie.

La sanità è oggetto di particolare interesse per la criminalità perché:

- è un settore che gestisce ingenti risorse economiche e in quanto tale può essere terreno anche di operazioni di varia natura (dal riciclaggio di denaro all'aumento del giro di affari, dallo sbocco occupazionale al controllo dei territori);
- i clan hanno bisogno di strutture in grado di garantire l'assistenza sanitaria ai propri affiliati in condizioni di particolare riservatezza e hanno necessità di professionisti in grado di fornire perizie mediche compiacenti;
- le organizzazioni mafiose hanno bisogno di instaurare rapporti con ambienti in grado di facilitare il collegamento con settori importanti dell'apparato statale e della politica, di cui necessitano per proteggere e allargare i loro interessi.

Un ulteriore elemento di debolezza del sistema sanitario, che trova origine nella normativa degli ultimi decenni, è la diffusa tendenza ad avvalersi per la gran parte dei servizi accessori – talvolta anche sanitari – di fornitori esterni.

Adottata con l'obiettivo, spesso non raggiunto, di risparmiare risorse, l'esternalizzazione di servizi – soprattutto di quelli molto impegnativi dal punto di vista economico – costituisce, per la sanità come per tutti gli altri settori della pubblica amministrazione, una soluzione di grande interesse per la criminalità organizzata e per l'illegalità, perché crea spazi per infiltrazioni e condizionamenti per i clan e per la cattiva politica.

Gioco e scommesse

Il comparto del gioco risulta di altissimo interesse per la criminalità di tipo mafioso, stante la possibilità di realizzare, attraverso la gestione diretta o indiretta delle società inserite a vario titolo in tale comparto, ingenti introiti, anche attraverso il riciclaggio e il reinvestimento di capitali provenienti dalle tradizionali attività delittuose, riducendo al minimo il rischio di incorrere nella morsa dell'attività repressiva delle forze di polizia.

L'espansione sempre più crescente del gioco "on line" facilita ulteriormente l'infiltrazione.

L'attenzione deve essere focalizzata anche sul gioco legale, cioè nei confronti di un settore che, non va dimenticato, appartiene allo Stato, e che, sebbene gestito da privati attraverso il sistema delle concessioni, è pur sempre esercitato in nome dello Stato.

All'esito di numerose indagini è stato accertato che la criminalità mafiosa ha operato enormi investimenti in questo comparto, acquisendo

e intestando a prestanomi sale deputate al gioco, oppure mediante l'inserimento di uno o più sodali all'interno dell'organigramma delle compagini societarie di gestione degli esercizi deputati al gioco, quali preposti o con altri compiti di rappresentanza, sia per percepire rapidamente guadagni consistenti sia per riciclare capitali illecitamente acquisiti.

Mafie, migranti e tratta di essere umani, nuove forme di schiavitù

Bisogna essere consapevoli del fatto che, a fronte dell'esodo massiccio senza precedenti di interi popoli che fuggono da situazioni di oggettivo disagio e che sono pronti ad affrontare i molteplici rischi del viaggio e a sopportare gli infiniti disagi e le atroci sofferenze per realizzare un sogno, l'innalzamento di muri per proteggere le frontiere, i divieti di ingresso posti dalle politiche di respingimento non serviranno a fermarne l'avanzata. Al contrario si è consapevoli che l'approccio al problema richiede una visione prospettica generale che miri a coinvolgere, attraverso una fattiva e totale cooperazione, i governi dei Paesi di provenienza degli immigrati, da un lato, e che preveda, all'altro, l'impegno dei Paesi occidentali ad adottare politiche di sostegno. Né può essere taciuta l'evidenza che sempre più all'interno del più generale problema dell'immigrazione di massa si annida parallelamente quello dello sfruttamento delle persone trasportate, le vittime di tratta.

Le politiche di contenimento dell'immigrazione adottate dai singoli Paesi come risposta ai massicci arrivi, "hanno posto le basi per la nascita di un nuovo e florido mercato criminale, il traffico degli esseri umani, organizzato e strutturato come una vera e propria industria dell'ingresso clandestino", nonché hanno contribuito a far sì che la criminalità organizzata investisse risorse sempre più ingenti in questo settore.

Al divieto d'ingresso regolare, prefissato dalle politiche nazionali in un numero determinato, è subito corrisposta la tendenza di superare l'ostacolo frapposto, attraverso ingressi illegali

Beni confiscati

In Italia, al 30 settembre 2017, le Aziende sequestrate sono in totale 13.375, di cui 7.351 attive, di cui 2.515 effettivamente operative che producono un fatturato di circa 1 miliardo di euro ed occupano 18.376 lavoratori.

In Lombardia (al 30 ottobre 2017) gli immobili confiscati sono 1.886.

A Brescia gli immobili sono 136 e la confisca è per lo più collegata ai reati di:

- associazione mafiosa
- narcotraffico
- usura
- frode fiscale

La CGIL e il contrasto all'illegalità

La CGIL e tutte le sue categorie sono da sempre impegnate sul tema della legalità e del contrasto alle mafie e svolgono un'azione continua (anche di tipo contrattuale) a sostegno di un'economia legale che garantisca una sana competizione delle imprese e che affermi la piena dignità e i diritti dei lavoratori.

Negli ultimi anni, la CGIL ha dato un importante contributo al miglioramento della normativa in materia.

Legge 199/2016 sul caporalato

Nel gennaio 2011, la FILLEA e la FLAI avviano la campagna "STOP CAPORALATO" a sostegno della proposta di legge per rendere il caporalato un reato perseguibile penalmente.

Il fenomeno del caporalato, infatti, è particolarmente diffuso in agricoltura e in edilizia, settori nei quali sono coinvolti centinaia di migliaia di lavoratori, soprattutto migranti, privati di ogni diritto e ridotti in schiavitù e che rappresentano per la criminalità organizzata, un bacino di attività di grande interesse.

Grazie a questa campagna si arriverà nel 2016 alla legge n. 199 che introduce importantissime novità per contrastare il caporalato:

- inasprimento degli strumenti penali, dalla confisca dei beni, all'arresto in flagranza, alla responsabilità anche del datore di lavoro
- indennizzi per le vittime, con l'estensione delle finalità del Fondo antitratta
- rafforzamento della Rete del lavoro agricolo di qualità
- realizzazione di un collocamento pubblico (nelle Cisoa)
- piano di interventi volto all'accoglienza dei lavoratori
- realizzazione di una rete di trasporto agricolo pubblico

Nuovo Testo Unico sugli appalti

Nella primavera 2015 viene avviata la campagna di raccolta firme "Appalti mettiamoci una firma sopra" per la presentazione di una legge di iniziativa popolare su due aspetti del problema degli appalti:

- responsabilità solidale committente, appaltatore e subappaltatore riguardo il versamento dei contributi previdenziali e assicurativi nonché delle ritenute fiscali
- clausola sociale, ossia tutela dei lavoratori in caso di cambio appalto

Con il Testo Unico vengono introdotte alcune importanti novità:

- requisiti degli operatori economici estesi ai subappaltatori
- rafforzamento e potenziamento del ruolo dell'ANAC
- criterio di assegnazione offerta economicamente più vantaggiosa basata sul miglior rapporto qualità/prezzo

Ma soprattutto è grazie alla raccolta firme promossa dalla CGIL per il referendum sugli appalti che verrà reintrodotta la piena responsabilità solidale tra committente ed appaltatore o subappaltatore.

Riforma codice antimafia

La prima legge ad introdurre nel codice penale il reato di "associazione di tipo mafioso" (art. 416 bis) e la conseguente previsione di misure patrimoniali applicabili all'accumulazione illecita di capitali fu la legge n. 646, del 13 settembre 1982, nota come legge "Rognoni / La Torre".

La Riforma del codice antimafia, che apporta importanti modifiche al codice antimafia, è stata possibile grazie alla iniziativa di una rete di associazioni (tra cui la CGIL) che diede il via, nel 2012, alla campagna di raccolta firme "Io riattivo il lavoro".

Vennero raccolte oltre 120.000 firme a sostegno di una Legge di iniziativa popolare, il cui contenuto in gran parte è stato recepito nella legge di riforma.

La nuova normativa introduce novità rilevanti, in particolare sul fronte del sequestro dei beni:

- viene allargato il perimetro dei possibili destinatari cui possono essere applicate le misure di prevenzione personali e di natura patrimoniale
- viene significativamente rafforzato il ruolo dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati: maggiore autonomia rispetto al ministero dell'Interno, con la vigilanza che sarà esercitata da Palazzo Chigi
- viene ampliata la possibilità di ricorso all'amministrazione controllata
- vengono accelerati i tempi per il riutilizzo di imprese confiscate, prevedendo che l'amministratore giudiziario dovrà presentare una relazione, entro tre mesi dalla sua nomina, sulla futura operatività dell'impresa.

Nel mese di maggio 2018 è stato inoltre approvato un decreto legislativo di attuazione della riforma che introduce disposizioni per la tutela del lavoro nelle imprese sequestrate e confiscate sottoposte ad amministrazione giudiziaria, favorendo l'emersione del lavoro irregolare, nonché il contrasto dell'intermediazione illecita e allo sfruttamento del lavoro e consentendo, ove necessario, l'accesso all'integrazione salariale e agli ammortizzatori sociali.

Le nuove disposizioni sono volte a sostenere la continuazione o la ripresa dell'attività delle imprese sequestrate e confiscate sottoposte ad amministrazione giudiziaria, con l'obiettivo di contrastare la presenza delle organizzazioni criminali nel tessuto economico e di offrire un'opportunità concreta di lavoro.

In particolare, il decreto introduce una serie di misure di sostegno:

- uno specifico trattamento di sostegno al reddito dei lavoratori che non possono fruire degli ammortizzatori sociali ordinari, pari al trattamento straordinario di integrazione salariale, per la durata massima di 12 mesi nel triennio;
- una indennità mensile per i lavoratori che non possono fruire della NaSpl, per la durata di quattro mesi e pari alla metà dell'importo massimo mensile della indennità di disoccupazione.

Iniziativa Flai e Fillea di Brescia

Vendemmia – la campagna della FLAI contro il lavoro grigio

Da qualche anno ormai, tra i mesi di Agosto e Settembre in occasione del periodo della vendemmia, la FLAI di Brescia svolge una importante iniziativa volta a contrastare il fenomeno del lavoro grigio nelle vigne, ossia di quelle situazioni in cui il lavoratore, pur assicurato, viene pagato meno di quanto stabilito nei contratti o con un numero di ore lavoro inferiore a quelle effettive.

Vengono distribuite a tutti i lavoratori che si trovano sui campi bottiglie di acqua e cappellini che, oltre ad dare sollievo all'arsura, riportano un'etichetta con tutti i riferimenti della categoria in modo che i lavoratori possano chiedere informazioni.

La legalità nel settore dell'Edilizia

La FILLEA è tra le categorie maggiormente interessate dal fenomeno delle infiltrazioni mafiose e negli ultimi anni ha promosso la sottoscrizione di importanti accordi di settore, con le rispettive controparti e le istituzioni, con l'obiettivo di condividere la comune volontà di contribuire, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, al rafforzamento della legalità nell'edilizia (sia per quanto riguarda gli appalti pubblici che privati), a partire dalla regolarità contributiva e assicurativa nonché dal rispetto del c.c.n.l. all'interno dei luoghi di lavoro e nei cantieri edili in modo da favorire una corretta dinamica concorrenziale tra i soggetti economici.

Il primo accordo pilota è del 2015 ed è sottoscritto dal Comune di Brescia, Collegio Costruttori Edili (ANCE), FENEAL-FILCA-FILLEA, a cui sono seguiti nel corso del 2018 un Patto territoriale della Legalità che riguarda tutta la provincia di Brescia ed infine un Protocollo d'intesa per la Lombardia sottoscritto dall'Associazione Comuni, ANCE e FENEAL-FILCA-FILLEA Lombardia.

Progetto "Dalla Mafia alla libertà"

Nel mese di Giugno 2018, l'Assessorato alla Rigenerazione Urbana e Politiche per una Città Sicura di Brescia, ha lanciato un'iniziativa per istituire un "network istituzionale per il contrasto alla criminalità organizzata" cui hanno aderito, oltre alla CGIL, il Comitato Sicurezza e Legalità, l'Università degli Studi di Brescia, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'Ufficio Scolastico Territoriale, l'Ordine degli psicologi della Lombardia, il Comitato antiusura della Valle Trompia, il Comitato antimafia Peppino Impastato, la Camera di Commercio di Brescia, alcune Associazioni di rappresentanza degli imprenditori, la Questura di Brescia.

Il progetto, usufruendo di finanziamenti da parte di Regione Lombardia, ha come finalità quella di affrontare il tema della legalità prevalentemente per quanto riguarda il sostegno alle vittime di reati associativi di stampo mafioso e di fattispecie criminali legate allo sfruttamento della prostituzione.

Come Camera del Lavoro abbiamo aderito al progetto chiedendo espressamente di allegare al Manifesto d'Impegni un nostro specifico contributo che rappresenta l'impegno e lo spirito con cui noi parteciperemo a questo tavolo istituzionale.

CONTRIBUTO DELLA CGIL AL MANIFESTO D'IMPEGNI PER LA CREAZIONE DI UN NETWORK ISTITUZIONALE ORIENTATO AL CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

1. Chiediamo di sottolineare il fatto che le infiltrazioni mafiose hanno pesanti ricadute non solo sul tessuto economico ma anche sul tessuto sociale, in particolare sulle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini.
2. Sarebbe opportuno evidenziare maggiormente il ruolo importante del Comune di Brescia nel mantenere un costante dialogo e sviluppare sinergie tra le diverse funzioni, in particolare la sicurezza urbana e le politiche sociali.
3. Chiediamo di evidenziare che l'aumento del consumo di stupefacenti, la domanda di prestazioni sessuali a pagamento, la corruzione e l'evasione fiscale, lo sfruttamento lavorativo, alimentano il circuito delle illegalità.
4. Vorremmo che fossero esplicitati i valori da promuovere (solidarietà, inclusione, responsabilità sociale delle imprese, diritto alla salute, ambiente e lavoro).
5. È importante coinvolgere nella rete anche gli organi di vigilanza che operano nel controllo del lavoro nero e irregolare (Ispettorato del Lavoro, Ispettorato INPS e INAIL).
6. Uno dei compiti del network dovrebbe essere quello di monitorare la quantità e le caratteristiche dei beni e delle aziende sequestrate e confiscate per costruire le condizioni per un loro riutilizzo nel circuito della legalità, salvaguardando e creando occupazione.
7. Anche la confisca e il riutilizzo dei beni è uno straordinario strumento di lotta alla criminalità organizzata e di riconquista del controllo sociale del territorio.
8. I progetti di aiuto alle vittime dovrebbero riguardare tutte le forme di sfruttamento, da quello sessuale a quello lavorativo, quest'ultimo sempre più in crescita, anche in costanza di tratta. Particolare attenzione va posta al grave sfruttamento lavorativo (alla riduzione in schiavitù o alla condizione di lavoro servile) anche alla luce della normativa vigente tesa al contrasto dei fenomeni di caporalato presenti nel territorio, che riguardano in particolare lavoratori migranti spesso in condizioni di irregolarità. L'obiettivo è la promozione di percorsi di emersione fruendo delle misure previste dal Testo Unico Immigrazione e la garanzia di forme di assistenza e di inclusione di quanti, italiani e stranieri, sono vittime di tali circostanze.

15 giugno 2018

Camera del Lavoro Territoriale di Brescia

La collaborazione con Libera Brescia

Ricordiamo che in questi anni la Camera del Lavoro ha collaborato con Libera di Brescia, partecipando alla "Giornata della memoria e dell'Impegno" durante la quale vengono letti i nomi delle vittime innocenti delle mafie, delle stragi e del terrorismo: in quella memoria rinnovata affondano le radici di un impegno teso alla costruzione di una società libera dalle mafie, dalla corruzione e da ogni tipo di malaffare.

La CGIL e i Campi di Legalità

Dal 2017 al 2018, la CGIL di Brescia ha partecipato a 3 Campi di Legalità, sia direttamente come CGIL che su invito dello SPI di Brescia.

Campo legalità a Palermo

Base Scout

(dal 28 Agosto al 2 Settembre 2017)

Campo gestito da AGESCI e Libera. Hanno partecipato da Brescia 4 persone tra SPI e CGIL che si sono uniti sul luogo a due gruppi di ragazzi, in totale 28, provenienti da Milano e da Firenze. Il bene fu tra i primi beni sequestrati nel 1981 dal giudice Giovanni Falcone, confiscato poi nel 1983 subito dopo la legge Rognoni / La Torre, e si trova nel quartiere di Altarello di Baida, uno dei quartieri ad altissima presenza mafiosa. Bisognerà attendere la legge 109 del 1996 perché questo bene venga restituito alla collettività, affidandolo ad una associazione.

Oggi il bene è stato trasformato in una base scout internazionale e sul bene è presente una "Camera dello Scirocco", un vero e proprio monumento sotterraneo, che risale al XV Sec. e che negli anni divenne luogo di incontri tra mafiosi in quanto, in caso di necessità, offriva diverse vie di fuga.

Pare che proprio in questo luogo siano avvenuti anche incontri tra mafiosi e importantissimi esponenti politici.

Durante la durata del campo, oltre ai lavori negli orti e di cura del bene, si sono svolti momenti formativi sul tema legalità e incontri con famigliari di vittime della mafia.

Molto toccanti anche le visite ai luoghi della memoria che rappresentano le stragi del 1992: Autostrada Capaci, ulivo Falcone, Tribunale di Palermo.

Campo di Formazione e Lavoro a Cisliano (MI)

Libera Masseria

(dal 4 all'8 Settembre 2017)

Campo organizzato da U.C.A.P.T.E. in collaborazione con la CGIL Lombardia.

Si tratta di un bene confiscato alla 'ndrangheta nel 2014 composto da una palazzina con 4 appartamenti, due sale ristorante, un bar, una sala per feste e un giardino con piscina per una superficie totale di circa 10.000 mq.

Per la Camera del Lavoro di Brescia hanno partecipato 6 persone tra segretari, funzionari e delegati. In totale i partecipanti, provenienti da diversi territori, sono stati oltre 20.

Si è trattato di 5 giorni di intensa attività manuale all'interno del campo e formativa su un programma incentrato sui temi del lavoro, dei diritti, dell'inclusione e del riuso dei beni confiscati.



Campo della Legalità ad Afragola (NA)
"La Masseria – Antonio Esposito Ferraioli"
(dal 26 Luglio al 1 Agosto 2018)

Hanno partecipato per Brescia 3 compagni tra SPI e CGIL che si sono uniti ad un gruppo di circa 13 studenti di Imola.

Antonio Esposito Ferraioli, cui è intitolato il bene, era un cuoco in una mensa e sindacalista della Filcams Cgil.

È stato ucciso dalla camorra nel 1978 per aver denunciato l'uso di carne di provenienza sospetta.

La Masseria è corredata da ben 120.000mq di terreno adibito alla coltivazione di frutta e verdura: si tratta del bene confiscato più grande nella provincia di Napoli.

Il campo è gestito direttamente dalla Cgil di Napoli insieme a tre associazioni e una cooperativa che ogni tre settimane svolgono assemblee aperte a cui possono partecipare tutti cittadini.

Molto significativa la decisione di destinare una parte del terreno agli orti sociali. Ad oggi ne sono stati assegnati ben 107: si tratta di uno dei primi tentativi di utilizzo condiviso del bene. Il rapporto con gli "ortolani" è molto positivo: la vicinanza contribuisce alla reciproca conoscenza, inoltre - ogni sera - entrano in masseria e condividono una parte del loro raccolto con la comunità.

Il progetto sulla masseria è di alto significato sociale e nei prossimi anni prevede la realizzazione di:

- una casa di accoglienza per donne vittime di violenza con annesso sportello informazioni,
- un agriturismo,
- un laboratorio di trasformazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli dove lavoreranno in cooperativa le stesse donne in accoglienza,
- un'area eventi con biblioteca, bar, sala ristorante,
- una sala convegni con 150 posti a sedere.

Durante la settimana il lavoro di piantagione e pulitura del frutteto si è alternato con momenti formativi su temi quali il caporalato, la violenza sulle donne, l'ecomafia e con l'incontro con alcuni famigliari di vittime della mafia.

È stato visitato anche il quartiere di Scampia, dove si è potuto vedere il famoso complesso residenziale "Le Vele".



Considerazioni finali

Le mafie si contrastano diffondendo la cultura della legalità ma anche ricostruendo uno Stato sociale. Uno Stato più forte e presente, soprattutto nei settori in cui gli illeciti si stanno velocemente indirizzando (sanità, gestione dei rifiuti, assistenza, gestione degli immigrati) è la prima garanzia di legalità.

Oltre al contrasto alla mafia in sede giudiziaria, serve un'idea di sviluppo sostenibile, una politica industriale che punti sulla qualità del capitale umano e sul lavoro qualificato, il tutto in un quadro di regole di trasparenza degli enti pubblici e privati.

I sempre più crescenti personalismi in politica, alimentati dal continuo svilimento delle istituzioni e dei corpi intermedi, rendono più vulnerabili le istituzioni e questo favorisce la corruzione. Una nuova e più efficace azione di contrasto alle mafie passa necessariamente attraverso una rigenerazione democratica del Paese.

CGIL



CAMERA
DEL LAVORO
DI BRESCIA